

## Editoriale di Salvatore Telese

### QUALE VIA PRENDERE ?

Qualche numero fa si raccontava come Acerno, pur essendo un piccolo paese, per la sua posizione geografica nel tempo aveva potuto conoscere notevole popolarità, sviluppo sociale, rilevanza religiosa e commerciale.

Pur essendo topograficamente apparentemente isolato dalle sue bellissime montagne, rappresentava uno snodo commerciale importante per i collegamenti dal Tirreno alle Puglie attraverso il valico delle Croci di Acerno funzionale al collegamento all'antica consolare Appia sin dai tempi romani.

L'importanza che veniva riconosciuto al paese in tutto il territorio è testimoniato dalla sua costante frequentazione per motivi commerciali, culturali, religiosi o sociali dagli abitanti dei paesi limitrofi quasi equidistanti mediamente di 18 km e tutti ad Acerno collegati con una strada. Quella per Campagna apre verso Eboli e la Piana del Sele. Per Olevano Sul Tusciano e quindi Battipaglia si raggiunge la litoranea e la Magna Grecia. Il collegamento con Montecorvino Rovella e Giffoni Valle Piana apre lo sviluppo verso Salerno, mentre verso Avellino conduceva la strada per Montella, Bagnoli Irpino e Laceno. La strada per Caposele con San Gerardo e Calabritto era funzionale per i collegamenti verso Oliveto Citra, Contursi e quindi il Cilento. La presenza di tali collegamenti ha permesso lo sviluppo e la crescita del Paese negli anni e nei secoli passati.

Di tutte queste direttrici per incuria, per motivi diversi nel tempo, per scarsa manutenzione, poca attenzione o blocchi nei lavori negli ultimi anni nella realtà abbastanza agevolmente praticabili erano rimaste pressoché esclusivamente le strade verso Avellino per Montella e verso Salerno per Montecorvino Rovella.

La criticità di tali strade era conosciuta e ha indotto per decenni a immaginare la costruzione o il miglioramento della viabilità anche con altri percorsi alternativi riscoprendo e valutando le ipotesi di ripercorrere antichi percorsi attraverso Acellica o lungo la valle del Tusciano.

Ma mentre si studiava, si finiva per allentare anche l'attenzione alla manutenzione delle strade ancora efficienti. Eppure la natura inviava costanti messaggi sulla necessità di effettuare manutenzioni più regolari e strutturali e invitava ad allertarsi.

Qualche tempo fa Acerno fu isolata sul versante di Montella e varie frane e smottamenti si registravano sulla strada per Salerno. I messaggi, però, rimanevano inascoltati.

continua a pag. 3



## ACERNO 7-9 Marzo 2014

*Arrivo dell'urna con le Reliquie di*

*Santa Maria Goretti*

Articolo a pag. 7

### ACERNO: UNA STRADA CHE NON SI DOVEVA MAI "FARE"

*di Andrea Cerrone*

E' di questi giorni – prima settimana di febbraio – la notizia diffusa da TV e giornali che la strada di collegamento fra Acerno e Montecorvino per Salerno, passando per Giffoni, era stata chiusa al traffico, causa un notevole smottamento di terreno verificatosi (e non è la prima volta), all'altezza del Santuario della Madonna dell'Eterno in tenimento di Montecorvino, frazione Cornea.

Essa fu costruita nel 1870, ben ultima – con

Piazza di Rovella e che, quindi, il progetto esecutivo prevedesse una variante che attraversasse un territorio acquitrinoso, quello esattamente di cui oggi lamentiamo lo smottamento.

Acerno in verità, a lavori iniziati, ritornò alla carica anche perché in quei giorni il Governo aveva decretato che la rete ferroviaria, allora in costruzione, dovesse giungere fino a Bellizzi di Montecorvino: era in gioco anche l'avvenire commerciale di Acerno...



Foto: Giuseppe Di Maio

Calvanico – fra le strade rotabili realizzate dopo l'Unità d'Italia nell'ex Principato Citra. Ciò dice di per sé già le difficoltà "interne ed esterne" che si dovettero superare. La regola sarebbe stata quella di rendere "rotabile" la vecchia strada "mulattiera" che da molti secoli collegava Acerno con Montecorvino (e Giffoni) che però baipassava l'abitato di Rovella sfociando alle sue spalle in direzione di Giffoni.

L'Amministrazione Comunale di Montecorvino – allora retta appunto da Rovellesi – promettendo un contributo di 10.000 ducati per la realizzazione di tale opera – ottenne che essa "sfociasse" nella

Una deputazione di esimie personalità Acernesì, composta dal Sindaco Dott. Angelo vece, dall'Avv. Carmine Zottoli e dal Canonico Antonio Panico, ritenne di doversi recare a Montecorvino, ove in una seduta Consiliare, sostenne la necessità di apportare al progetto una modifica che, partendo dalla zona di Arpignano sfociasse nelle frazione di San Martino, in contrada detta dell'Addolorata, atteso che con ciò si conseguivano risultati apprezzabili, sia nell'interesse di Acerno, sia dal punto di vista della brevità del percorso, che della sicurezza, che della spesa.

continua a pag. 3

## Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι... (La favola dimostra che...)

di Stanislao Cuzzo

A tutti sono più che note le favole di Esopo (620 a.C.-560 a.C.) e di Fedro (20/15 a.C.-51 d.C.), nelle quali si fanno parlare e agire come protagonisti gli animali, i quali diventano la rappresentazione plastica del comportamento e della filosofia di vita diffusa fra gli uomini.

La chiusa di ogni favola è sempre la stessa: "Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι... la favola dimostra che...". E' chiaro l'intento dell'autore di voler trarre per l'uomo una "morale", un insegnamento.

Sono passati da Esopo circa 2600 anni e da Fedro quasi 2000, eppure la freschezza di quelle favole non risente per nulla dell'usura del tempo e rimane intatta, lucida ed incontrovertibile la loro morale.

Prendiamone una... a caso, la più conosciuta: "Il lupo e l'agnello". Vi ritroveremo tutto quanto può essere applicabile ai giorni nostri, a tutti noi, in generale, e ad alcuni, in particolare, soprattutto al mondo del benessere e della prepotenza, del pretesto e delle cause intente appositamente per litigare e fare apparire "normale", legale il sopruso e la sopraffazione. Per rendere lecito l'illecito e giusta la più eclatante ingiustizia.

*"Un lupo e un agnello, spinti dalla fame, si ritrovarono a bere nello stesso ruscello. Il lupo stava più a monte, mentre l'agnello era molto più in basso. Il lupo, spinto dalla fame, volle attaccar briga e disse: "Perché osi intorbidarmi l'acqua?". L'agnello, tremando, rispose: "Come posso fare questo se l'acqua scorre da te verso di me?". E il lupo: "Sì, ma tu sei mesi fa mi hai insultato con brutte parole". "Impossibile!", rispose l'agnello. "Sei mesi fa non ero ancora nato". "Allora", riprese il lupo, "fu certamente tuo padre a rivolgermi tutte quelle villanie". Allora saltò addosso all'agnello e se lo mangiò.*

Questa favola è rivolta a tutti coloro che opprimono i giusti con falsi pretesti".

Analizziamo velocemente la favola con piccole chiose riferibili all'oggi.

"Ad rivum eundem lupus et agnus venerant". Un lupo (il prepotente) e un agnello (il debole, l'innocente) erano venuti allo stesso ruscello per bere (necessità vitale per entrambi, cosa che dovrebbe accomunarli, farli solidali, invece...).

Il lupo stava più in alto (ecco la posizione di "differenza"), mentre l'agnello molto più in

basso (è chiara la posizione di "inferiorità" e la scarsissima considerazione per il più debole. Ma vi si scorge anche una malcelata invidia nei riguardi di chi è innocente e non cerca e non opera il male. Il comportamento "pulito" dell'innocente smaschera il farabutto, perché diventa un'accusa silenziosa, ma formidabile per la sua coscienza).

Il lupo, spinto dalla fame (intesa non solo come appetito fisico, ma soprattutto come esecrabile brama di potenza, che deve affermarsi con la prevaricazione e con ogni sorta di abominio), avanzò un pretesto (deve inventare una causa, che faccia apparire lecita e giusta la sua malvagia intenzione).

"Perché osi intorbidare l'acqua a me, che sto bevendo? ("a me! C'è una forte accentuazione del pronome. Tu non sai chi sono IO! La superbia ingigantisce se stessa e il suo "cliente" e non soffre di timidezza!).

Il povero agnello, timidamente, gli fa notare come ciò sia impossibile, per la semplice e lampante ragione che l'acqua scende dal lupo a lui e non viceversa. "Come posso fare questo", risponde, "se l'acqua scorre da te verso di me?" Ma la verità solare abbacina e offende, ma non ferma la prepotenza. La irrita. Il lupo non batte in ritirata e incalza l'agnello con un nuovo pretesto.

"Sì, ma tu sei mesi fa parlavi male di me". Mi hai insultato con brutte parole. (Da qualche parte sta scritto che "I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce". Il lupo dimostra quanto ciò sia vero e... quanto verace sia sempre la parola di Dio!).

Impossibile! "Sei mesi fa non ero neanche nato!" (Contro una evidenza così clamorosa cosa c'è ancora da infierire?).

L'innocente contesta l'accusa del lupo, ma ne accresce la stizza e ne fa vomitare il veleno.

Deve ricercare una "nuova" ragione per giustificare il suo avventarsi contro l'agnello per farne un boccone.

"Se non tu", riprese il lupo, "allora fu certamente tuo padre a parlare male di me". A rivolgermi tutte quelle villanie. A questo punto la prepotenza si svela appieno, si esprime in tutta la sua feroce ingiustizia e decreta la morte dell'agnello innocente.

Il favolista chiude così: Ὁ μῦθος δηλοῖ

ὅτι... la favola dimostra che...

Non è difficile concludere, con l'autore, che "la favola è rivolta a tutti coloro che opprimono i giusti con falsi pretesti".

Lungo i nostri giorni abbiamo conosciuto e incontrato tantissimi casi reali di tale ignominioso comportamento, se non addirittura ne siamo stati le vittime. La ragione del più forte è sempre quella che prevale. "Fra due che litigano"- diceva il Manzoni - "volete saper da che parte sta il torto? Da quella del litigante che grida più forte".

La storia è stracolma di atti ignobili e vergognosi, compiuti dai "grandi" (malfattori) e non solo di ieri, in danno dei più piccoli, dei più deboli, degli innocenti. Quanto è grande il divario fra ricchi e poveri? Quanto è grande la ricchezza di pochi, che posseggono la gran parte dei beni, che appartengono a tutti? E con quale improntitudine l'uomo osa proclamarsi animale razionale! Fino ad "animale" per alcuni è esatta la definizione e senza offesa per quelli veri.

Quante ingiustizie provengono dalla prepotenza del mondo della politica? Dalla insensibilità ottusa e abominevole del mondo della finanza? E non mancano neppure i casi abietti da quel mondo, che predica l'amore e che si chiama chiesa. E tutta la lordura, cui sono aggrappati i giorni di codesti "signori", si tenta di occultare con un velo di immensa ipocrisia, che li rende ancora più spregevoli. La Semiramide del canto VI dell'Inferno si perpetua nei nostri "prepotenti" compagni di viaggio. Anch'essi, come lei, rendono lecito l'illecito per legge, dando al male una forza prevalente su quella del bene. Ma quanto potrà durare l'ira del povero? I conti dovranno tornare esatti!



## Conoscere la Costituzione

a cura di Roberto Malangone

### ARTICOLO 17

**I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.**

### ARTICOLO 18

**I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.**

La Costituzione riconosce il diritto di riunione in tutte le sue manifestazioni: dal corteo all'assemblea, dallo spettacolo al comizio elettorale. Il diritto di associazione si differenzia da quello di riunione per il carattere stabile e duraturo e per l'esistenza di un vincolo ideale che lega gli associati.

L'art. 18 inoltre vieta la costituzione di associazioni dirette a commettere reati, di stampo militare e quelle segrete: quest'ultime operando occultamente possono interferire illegalmente e illecitamente sull'esercizio delle funzioni degli organi dello Stato. Ne è un esempio la Loggia massonica P2 che, nata sul modello della Massoneria ufficiale, se ne discostava sia per il carattere occulto sia perché mirava a introdurre i suoi affiliati in organi e strutture dello Stato allo scopo di garantire la realizzazione degli interessi specifici dell'associazione e condizionare segretamente le decisioni pubbliche.

La P2 fu sciolta nel 1982 ma nella lista trovata nella proprietà di Licio Gelli compaiono, tra gli altri, i nomi di Berlusconi e Cicchitto, indiscussi protagonisti della scena politica attuale. **Vox populi, vox Dei!**



continua da pag. 1

La strada che non ... di Andrea Cerrone

E' inutile dire che questa rinnovata proposta fu decisamente respinta da quel Consiglio Comunale. Dicono, anzi, le cronache che la deputazione Acernese uscì dall'incontro "derisa" (1).

Ma il peggio doveva venire: all'atto del suo insediamento il Sindaco Vece trovò che il

Sindaco, il 4 febbraio 1870 – esattamente 140 anni orsono, nello stesso mese e settimana – riuscì ad avere il collaudo dei lavori.

Tanto per l'imposizione delle Autorità Provinciali e del Genio Civile, ma a cui non furono estranee fazioni locali.

Da quel momento – dirà l'Avv. Zottoli – Acerno si ritrasse "in una vita più intima e selvaggia"; in una parola cominciò decisamente il declino di Acerno.

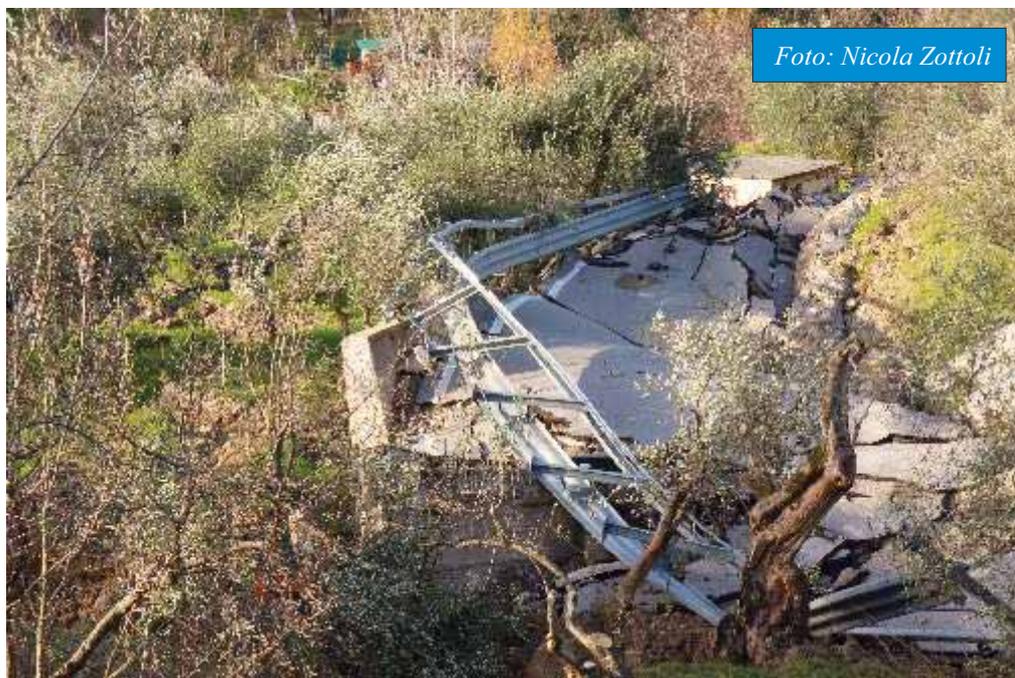


Foto: Nicola Zottoli

progetto della costruenda strada era stato già redatto, per cui a lui toccò l'onere dell'esecuzione, cominciando dall'appalto dei lavori. Ma il primo bando andò deserto, le stesse ditte invitate richiesero quindi la trattativa privata, che il Sindaco non accolse. A un successivo incanto conseguì l'aggiudicazione la ditta Conforti di Pellezzano che però risultò collegata con una delle ditte che aveva richiesto la trattativa privata ed era sostenuta in loco da una fazione "politica" opposta al Sindaco Vece, fazione che ebbe gran parte nel disastro di cui appresso.

I lavori iniziarono pertanto in queste condizioni.

Ne approfittò la ditta Conforti che stravolse in più parti il progetto (2) e che, a lavori ultimati, nonostante un contenzioso instaurato dal

Successivi tentativi di uscire da questa situazione effettuati un secolo dopo non sortirono migliori risultati: il cupio dissolvi degli Acernesi alla fine è sempre prevalso.

Nella loro "cultura" pare sia sempre imperante la massima: levami un occhio a me, purché ne tolga due a te.

Fallì negli anni settanta il progetto di ripristinare altra strada, quella delle ferriere, che univa Acerno ad Olevano, e quindi a Battipaglia nonostante fosse addirittura già intervenuto il finanziamento (3); fallì, almeno parzialmente, il tentativo di richiamare in vita quel tracciato ad opera della Comunità Montana Termino Cervialto; fallì ancora un altro tentativo mirante ad ottenere dalla ditta incaricata della ricerca petrolifera in quella zona di realizzarne almeno un'altra parte; non

è giunto a conclusione un ennesimo tentativo, effettuato in tempi recenti, di realizzare la strada cercando anche il collegamento con l'Aeroporto di Pontecagnano.

Che dire? Chi scrive crede di dover fare riferimento a due episodi, di cui è stato interlocutore e che per lui sono emblematici.

Parlando dell'ultimo tentativo, che pareva stesse per giungere a compimento, un Consigliere Regionale ebbe a dirgli: quella strada non si farà mai; nello stesso contesto un Acernese "verace" ebbe a rispondere, con un tono tra la sorpresa e la meraviglia: abbiamo una strada così bella e panoramica e tu ne vuoi fare un'altra?

Certamente adesso quella strada consente di ammirare meglio il paesaggio ...

Ma, a volte, anche a chi è caduto in disgrazia, i Signore manda un aiuto non richiesto. Si deve all'Avv. Michele Giannattasio, allora Segretario Provinciale della DC, che, adeguatamente sollecitato, riuscì ad ottenere la realizzazione di una strada interpoderale in contrada Pezze di Montecorvino. E' quella che oggi consente l'accesso per Salerno ... a meno che qualcuno non voglia ammirare anche il paesaggio dell'Irpina potendo raggiungere Salerno attraverso Montella.

Note:

(1) Scriverà l'Avv. Zottoli: "I "galantuomini" di Montecorvino, perché residenti in maggioranza in quella Piazza, vollero che la strada "sfociasse" colà e non per zelo di pubblico bene, bensì per amore di campanile e per tenerezza di lor maggiore comodità nonché di loro privati profitti".

(2) La strada seguì un tracciato rispettando tutte le curve e tutte le "discese e salite" possibili, pur di evitare opere di contenimento e di perforazione della roccia. Le salite rispetto al progetto risultarono talora anche di 4-5 gradi e i "vuoti" furono riempiti alla men peggio.

(3) Il contributo stanziato dal Ministero era pari a 300.000.000. L'Amministrazione Comunale di Acerno passò l'onere della progettazione – chissà perché? – ad Olevano, che alla fine presentò un costo di 1.300.000.000; Olevano aveva aggiunto appena un miliardo al preventivo: ... La strada non fu realizzata

Continua da pag. 1

Quale via prendere ? di Salvatore Telese

Forse perché con poche anime e poco "appetibile" serbatoio elettorale, non sono state mai seriamente messi in cantiere interventi di infrastrutture che potessero favorire uno sviluppo di questo territorio interno e montano e che permettessero collegamenti più efficienti. Oggi, che i servizi sono concentrati nelle comunità e nelle città più grandi, le zone interne che non hanno con esse efficienti collegamenti corrono il rischio di avere un rapido e crudele destino. Per le piccole comunità le infrastrutture di collegamento rappresentano non solo la linfa vitale per la sopravvivenza commerciale ma anche elemento indispensabile allo sviluppo sociale, alla sicurezza, alla salute del cittadino, allo sviluppo economico, culturale e dei rapporti umani della intera collettività.

Aumentare i disagi dei collegamenti lede i diritti primari del cittadino al lavoro, alla salute rendendo critici eventuali ricorsi a strutture

sanitarie e non solo di emergenza, alla istruzione scoraggiando e limitando i giovani nella possibilità di frequenza dei corsi primari, universitari e di perfezionamento.

Nel contempo impoverisce il territorio non solo deprimendo l'afflusso turistico e commerciale alle zone interne ma anche riducendo notevolmente sia le possibilità per gli operatori commerciali della zone di sviluppare le proprie imprese e attività sia le opportunità di un lavoro da "pendolari" con conseguente graduale e inesorabile decremento demografico, depauperamento commerciale e impoverimento delle potenzialità di sviluppo.

In una situazione già grave a causa del declino turistico, del depauperarsi delle strutture recettive, del venir meno negli anni post terremoto di alcuni volani economici strategici, della falciatura della castanicoltura che le montagne di Acerno stanno vivendo, il Paese non si può permettere che questo dramma non sia rapidamente affrontato e risolto.

Tutte le strade che conducevano ad Acerno risultano poco agevoli o impraticabili e i progetti alternativi di collegamento sono stati dimenticati o languono chissà su quale scrivania amministrativa! Rompere l'isolamento è un imperativo irrinunciabile per poter immaginare e programmare il futuro. Le direttrici non mancano e offrono un ventaglio di opportunità, ma occorre agire. Per la sopravvivenza del Paese è impensabile poter aspettare tempi biblici, la realtà sociale, economica e sanitaria del Paese non lo permette

Nei secoli passati gli acernesi hanno saputo creare i collegamenti necessari per valicare le montagne e intrecciare i rapporti economici, sociali, familiari e culturali con tutti i paesi circostanti e nella realtà odierna necessita la stessa determinazione, lo stesso carattere e la stessa fantasia per riaffermare i propri diritti costituzionali a non essere dimenticati nelle Sedi Istituzionali.

## La politica italiana e la “vibrante soddisfazione” del cambiamento di Antonio Sansone

“Gli “innocenti” abitanti della penisola sono ora in trepidante attesa di un nuovo redentore, che già pare affiorare all'orizzonte. Aspettiamo gli sviluppi, l'evento è in progress”.

Questo si scriveva nel precedente numero del giornale. Oggi registriamo l'apparizione del nuovo ed ennesimo “Salvatore” della Patria. L'evento si è compiuto. Si tratta di Matteo Renzi, segretario del fulgido e ringiovanito Partito Democratico. Il sindaco fiorentino ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo Governo. Il rottamatore della vecchia politica ha già esibito le sue miracolose doti taumaturgiche. Appena diventato segretario, è stato così abile da riuscire a guarire in un batter d'occhio proprio le scrofolose piaghe del campione di quel sistema che vuole demolire, vale a dire il redentore che l'ha preceduto, Silvio Berlusconi. L'azione prodigiosa (accordo sulla legge elettorale e “profonda sintonia”) ha riportato allegramente sulla scena politica italiana il frodatore dello Stato politicamente moribondo. A chi ha posto tale obiezione, Renzi e le sue giovanissime e agguerrite vestali hanno risposto che il leader di FI ha il consenso degli italiani, ciò sarebbe sufficiente a legittimare un accordo sulle regole. L'assunto che ne deriva è che le regole si scrivono con chi ha il consenso, non con chi è tenuto a rispettare la legge. È lo stesso discorso fatto dai difensori del condannato. Ha i voti. Come se questi ultimi fossero quelli delle giurie dei tribunali dove si celebrano i processi e si entra nel merito delle imputazioni. E queste sarebbero le fondamenta del nuovo sistema politico cui si vorrebbe dar vita? Tale il cambiamento?

D'altra parte, la resurrezione di Berlusconi nei momenti di difficoltà è una imprescindibile prerogativa di tutti i segretari del PD. La loro



originalità consiste nell'eseguire il compito con modalità, tempi e strategie diverse, ma quanto all'obiettivo sono infallibili. Ci riescono tutti. Il salvataggio del caimano è un dovere costitutivo del ruolo di segretario del PD. In tale capolavoro politico il libero e consapevole rottamatore ha fatto venire in mente la pietra di Spinoza, la quale, poverina, mentre cade pensa di essere libera e causa del suo movimento.

Matteo Renzi, a detta degli esperti, è un politico di razza, di carattere e con spiccate capacità deliberative. Renzi è un decisionista. Conclude, non importa cosa. La decisione in questo momento è un fine non un mezzo. Bisogna licenziare la legge elettorale? Non ha valore con chi e come. Occorre chiudere e basta, è la magia del fare. Che la stessa riproponga i medesimi difetti di quella precedente, e sotto certi aspetti la peggiori, non conta. La risolutezza della deliberazione diventa l'azione politica vitale. Se la musica sarà questa sui temi dell'economia e delle modifiche costituzionali c'è poco da stare allegri. La promessa del neopresidente del Consiglio è una riforma al mese: sistema elettorale, lavoro, fisco, pubblica amministrazione, Senato, giustizia (!). Noi ovviamente speriamo sinceramente di sbagliarci.

Il sindaco dell'Italia si appresta ad offrire ai suoi abitanti un ambizioso programma di più vasto respiro (fine legislatura, 2018). La maggioranza dovrebbe essere la stessa delle larghe intese seconda versione, cioè quella ristretta. Larghe o ristrette la sostanza dell'alleanza non cambia. È una differenza di grado non di natura. La debolezza e le difficoltà restano identiche. Anche se numericamente inferiore, il NCD nel far cadere il Governo ha lo stesso potere di FI. Le posizioni programmatiche sulle questioni che contano porteranno ad un inevitabile immobilismo, pena la decadenza dell'esecutivo. I paletti posti da Alfano (patrimoniale e allargamento a sinistra dell'alleanza di Governo) sono una conferma di quello che sarà il futuro ritorno cui dovremo abituarci ad assistere.

Siamo di fronte ad un'operazione che dal punto di vista politico si presenta ancor più assurda delle larghe intese prima versione. Queste ultime avevano almeno l'apparente attenuante dell'emergenza e della durata a tempo, necessaria a fare due o tre cose per poi ridare la voce ai cittadini. Poi l'accelerazione degli eventi. La furbesca strategia di Enrico Letta (incalzato da Renzi), di animare il suo esausto esecutivo con un nuovo patto diretto ad allungarne la durata, gli è costata cara. L'uomo del fare, forte del plebiscito tributatogli dalle primarie, non lo ha permesso. Il rottamatore è sicuramente più legittimato a guidare un Governo di fine legislatura del suo rivale Enrico, il quale astutamente stava tentando di “accomodarsi” fino al 2018, senza mandato popolare e privo della fiducia del suo stesso partito, contando sull'unico appoggio del Presidente della Repubblica e del NCD di Alfano. Lo spregiudicato decisionista fiorentino ha posto fine a questa palude. È il suo merito non la sua colpa, come oggi molti sostengono. Le colpe di Renzi sembrano ben altre, non certo gli accoltellamenti e i tradimenti all'interno di un partito ormai avvezzo a questo stile (non dimentichiamo gli operosi e più che attivi centouno, all'origine di quanto sta accadendo). A tal proposito si rammenta come, fatte le dovute differenze legate alle circostanze, Letta sia subentrato a Bersani, trionfalmente vittorioso alle primarie di coalizione solo quattro mesi prima.

Il problema di Renzi, dal nostro punto di vista, è costituito dalle sue ricette. La sua linea si muove sostanzialmente nel solco del governo che l'ha preceduto, anche se con più coraggio e forza. I soldi necessari ad avviare la ripresa dei consumi il giovane decisionista non riuscirà mai a prenderli dalle tasche di chi gode di posizioni di privilegio. Per due motivi: primo perché è alleato con forze rappresentative di quelle rendite, perciò non potrà mai tagliare il ramo su cui poggia; secondo perché la sua stessa proposta politica, intrisa di liberismo puro e forte antistatalismo, è organicamente legata a quegli interessi consolidati e intoccabili. Renzi in un patetico e commovente abbraccio vuol far felici tutti, ricchi e poveri. Il tutto è confezionato, in buona fede, in una proposta caratterizzata dagli effetti speciali delle formule efficientistiche (del fare), meritocratiche e “antipolitiche” che hanno un'ottima presa su un elettorato scoraggiato, avvilito e “stordito” dalla crisi.

È difficile fare previsioni sulla politica italiana. Le dichiarazioni di intenti più longeve dei politici, nel migliore dei casi, sopravvivono qualche settimana, non di più.

Tutto si ribalta. Tutto si ricontestualizza, giustificando assurde e irrivali alleanze, frutto di calcoli e tatticismi non secondi alle ingegneristiche e composite formule della prima repubblica.

Possiamo per ora limitarci a constatare tristemente che i protagonisti dell'attuale (e tragica) scena politica italiana sono Renzi, Grillo e Berlusconi. Siamo all'apoteosi trinitaria dell'autentico spirito italiano del cambiamento. Non ci resta che intonare, con “viva e vibrante soddisfazione”, viva l'Italia.



### I CONTI

di Stanislao Cuozzo

Non siamo garantiti  
contro il giudizio  
che scoperchia  
i recessi della menzogna  
spianandola nell'evidenza.  
Ogni giorno cogliamo  
il credito dell'obolo  
lasciato cadere  
dalla viltà che ci conserva  
la pace comoda.  
La verità proietta  
nera l'ombra  
del nostro egoismo farabutto.  
E i bimbi piangono il sogno  
rubato all'innocenza  
il povero sublima la sorte  
negata di uguaglianza  
nella dignità del silenzio.  
Dovremmo stramazzone  
nella vergogna.  
Non siamo garantiti  
per l'impunità.  
I conti dovranno tornare  
esatti.

### Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

**Stauccu o stavuccu.** Da *stua(re)*=pulire + *(v)ucca*=bocca. Strofinaccio, tovagliolo per pulire la bocca.

**Chiachiello.** Termine onomatopeico, derivante da *chia-chia*: parlare senza senso. Indica un uomo di scarsissima intelligenza, imbecille, mancante di serietà, insopportabile, antipatico. Sul *chiachiello* non si può fare affidamento.

**Fersora.** Da *frixoria*, recipiente per friggere, padella.

**'Nzallanuto.** Da *in Selene*=sulla luna. Selene era il nome greco della luna. Essere *in Selene* significa essere distratto, confuso, con la testa altrove...sulla luna, cioè a dire fuori dalla realtà.

## Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



### La Commissione Comunale per le Pari Opportunità riapre i battenti

Istituita dall'amministrazione Cuozzo e decaduta a fine mandato dell'ex Sindaco, essa è stata ricostituita per ferma e tenace volontà del vice sindaco, sig.ra Donatina Di Lascio.

Ridotto a nove il numero dei commissari rispetto ai diciassette precedenti al fine di consentire una maggiore coesione fra essi e dunque una più attiva partecipazione ai lavori, essa si è insediata lo scorso dicembre alla presenza del Sindaco dott. Vito Sansone.

Ne fanno parte le signore Donatina Di Lascio, assessore alle Pari Opportunità, Emanuela Cerasuolo, presidente, Roberta Sgueglia, vice presidente, Teresa (Rosaria) Potolicchio, segretaria, Teresa Viscido, Liliana Falivene, Antonia (Antonietta) Cappetta, Maria Giuseppa (Pinella) Manzi, Lucia Sgueglia.

Per la tutela della diversità.

“Di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personale e sociale”.\*

Non solo le donne dunque; i minori, gli anziani, i diversamente abili, gli stranieri, gli omosessuali, e tutti coloro a cui una condizione fisica o sociale impedisce “ il pieno sviluppo della persona (umana) e l'effettiva partecipazione (dei lavoratori) all'organizzazione politica economica e sociale del Paese” \* sono i destinatari dei

lavori della suddetta Commissione. Finanche l'ambiente.

Lavori il cui fine, principe ed ultimo, è la sensibilizzazione al rispetto della diversità e della differenza che, ben lungi dall'essere motivi di discriminazione, di conflitto, di odio, di abuso, di violenza, sono, e fortemente si ribadisce sono, motivi di confronto e scambio vicendevole, perciò di crescita individuale e collettiva.

E' aperta una pagina Facebook, Commissione Comunale per le Pari



Opportunità Acerno, per la promozione delle attività della Commissione e per il confronto e lo scambio di liberi pensieri, sensazioni, opinioni, critiche. Anche feroci purché costruttive.

E' aperto uno sportello di ascolto al terzo

piano della Casa Comunale dove chiunque ne avesse bisogno e voglia potrà rivolgersi nella certezza di totali discrezione e riservatezza, nei giorni e nelle ore pubblicati sulla pagina Facebook.

Al fine di economizzare sulle spese per la promozione delle iniziative della Commissione, oltre alla pagina Facebook di cui si è già detto, si provvederà all'informazione dei cittadini mediante banditore volontario, si coglie l'occasione per invitare giovani uomini e donne ad aderire a tale iniziativa e chissà che non sia una piacevole occasione di aggregazione.

Tale scelta più che da esigenze di tipo economico è dettata soprattutto dal desiderio di ripristinare, laddove possibile evidentemente, vecchie consuetudini al fine di portarne a conoscenza le giovani generazioni.

Chiaramente l'auspicio è che tale realtà trovi la benevolenza dei concittadini, la partecipazione, il costruttivo dissenso, al fine di adempiere a pieno alle finalità e agli scopi della Commissione, nel rispetto e nell'interesse comune.

\* Costituzione Italiana, art. 3

Lucia Sgueglia

### Money, money, money di Lucia Sgueglia

Che siano tanti o pochi i soldi da spendere, le festività natalizie, ormai trascorse, sono l'occasione per quella che probabilmente è l'operazione commerciale più importante dell'anno.

Ad oggi, vista la disastrosa contingenza economica che stiamo attraversando, sperando si tratti di una traversata, la partita si gioca esclusivamente sul campo del prezzo; altri aspetti che pure attengono alla compravendita dei beni sono di marginale o di nulla importanza.

Evidentemente ci si riferisce ai beni non di lusso, a quelli destinati alla maggior parte delle persone, non certo ai ricchi. I ricchi, questa minoranza sempre più elitaria, spendono in negozi bellissimi, con personale qualificato, accolti e serviti come le convenienze impongono, condizionati nella scelta esclusivamente dal gusto personale, senza dover mai mediare tra qualità e prezzo. I non ricchi, questa maggioranza, ahimè, sempre più ampia, spendono, per lo più, in grossi capannoni dove il personale ben lungi dall'essere qualificato è pressoché un miraggio, dove la perizia di esporre la merce è soppiantata da cumuli informi di roba accatastata regno del fai da te, condizionati nella scelta esclusivamente dal prezzo poiché la qualità non abita qui.

Giustappunto la qualità è il primo e più importante requisito che viene sacrificato sull'altare dell'offerta al ribasso; qualità delle materie prime, qualità della manodopera, qualità dei diritti dei lavoratori; è il prezzo della globalizzazione.

La globalizzazione, al pari della moneta unica, sono fra i più grandi raggiri del nostro tempo.

Nel mercato globale, da più parti invocato come il toccasana per la ripresa economica, non v'è posto che per il profitto a vantaggio di pochissimi come l'Oriente insegna.

L'Occidente diligentemente apprende.

Se la faticosa dicitura “Made in China” o più elegantemente PRC, induce una certa diffidenza, a cosa deve indurre l'abbattimento sempre più spinto dei prezzi dei prodotti di largo consumo? E anche se i nomi sono quelli familiari, quelli della tradizione che richiamano alla mente un passato di buona, talvolta ottima, qualità e di sana imprenditoria, ad oggi si tratta, in molti casi, di marchi registrati di proprietà di una multinazionale che più nulla hanno a che vedere con le aspettative evocate negli ignari consumatori. La produzione avviene sempre più spesso in EU, genericamente, che significa Europa, dell'Est, della mancanza di regolamentazione e controlli, dello sfruttamento dei lavoratori.

Nel mercato globale non v'è differenza fra un cinese e un italiano e un arabo e un norvegese; il mercato globale prevede un destinatario finale che è il consumatore senza note distintive che non deve vestirsi ma coprirsi, non deve mangiare ma sostentarsi e via di seguito; potrà, pertanto, coprirsi anche con abiti ricavati dall'immondizia come già peraltro esistono e potrà sostentarsi con grano e cereali modificati geneticamente, come già in parte fa e magari un giorno, neanche tanto lontano, con maiali nutriti con l'immondizia, tanto si sa i maiali mangiano di tutto; potrà, forse, scegliere solo quale multinazionale arricchire.

Purtroppo questo è lo scenario che si configura anche se nessuno spot lo dice, la tendenza è in questo senso e molti segni sono più che evidenti.

E ce lo vendono per progresso, per modernità, per conquista sociale.

E noi lo compriamo pagandolo a un prezzo altissimo che non è stampato su nessuna etichetta e che non si corrisponde in euro.

Un esempio non banale su cui varrebbe la pena di riflettere.

Pare che sia abitudine piuttosto diffusa quella di sigillare le buste e i sacchetti dei clienti

all'ingresso dei modernissimi super maxi mega iper, e chi ne ha ne metta, stores al fine di evitare gli innumerevoli furti che avvengono negli stessi.

Pare sia abitudine altrettanto diffusa quella di accettare tale abuso, perché altro non è, e perciò legittimarlo da parte dei clienti che ben lungi dall'essere accolti e serviti come le convenienze impongono, vengono tacciati di ladrocinio, a priori.

Se l'atteggiamento dei primi non sorprende affatto ed altro non è che la riprova, ove ve ne fosse bisogno, che nel mercato globale le persone non esistono se non come destinatari finali della produzione, francamente la rassegnazione dei secondi lascia a dir poco basiti, prova esemplare di quanto la coscienza umana sia letteralmente devastata dal miraggio di accaparrarsi la roba a prezzi stracciati e che, si ribadisce, spesso stracciati non sono se si mettono in relazione con la qualità.

E mentre le multinazionali si contendono il mercato planetario, ciò che rimane di quello che gli addetti ai lavori definiscono 'canale di tipo tradizionale' ovvero il negozio sotto casa è dilaniato da lotte intestine senza quartiere.

Non più la sana e leale concorrenza ma colpi bassi, bassissimi, a volte al limite della legalità inferti con spregiudicatezza e arroganza avallati dalla vigente discrezionalità delle regole, a discapito di quei pochi, pochissimi che hanno ancora un'etica del vivere e del lavorare.

Questo è l'8 marzo per chi scrive.

La denuncia di una società alla deriva, devastata e corrotta dalla bramosia di danaro, senza regole e senza scrupoli, dal più alto gradino della scala sociale a quello più basso, senza distinzione alcuna.

E' la rivendicazione di una società a misura d'uomo dove il danaro sia abbondante per tutti nella misura in cui renda la vita di ciascuno esente da stenti e privazioni, relegato in quello che il suo ruolo: un mezzo, solo un mezzo, mai un fine.

## L'onore perduto

di Roberto Malangone

“Parigi val bene una messa”. Questa massima appartiene a Enrico IV di Francia che, nel 1593, per spianarsi la via al trono, abiurò il calvinismo accettando la fede cattolica. Oggi la frase si ripete scherzosamente quando si transige con i propri principi per raggiungere un certo scopo. In effetti, oggi in politica e per l'italiano “val bene” un po' tutto: demagogia e populismo, veline e vallette, condannati ed evasori, girandole di poltrone e salti di quaglia, pianisti e peones devoti al feticismo del potere e del denaro. Anche l'autonomino primo ministro è passabile ultimamente, il saccente fiorentino col dono innato della burla e una botola sempre apparecchiata sotto le parole. Ma sì, proviamo con lui, poi si cambia! Siamo ciò che mangiamo affermava qualcuno, siamo ciò che votiamo potrebbe dirsi. Nei media compaiono sistematicamente i consueti faccioni che deleghiamo a rappresentarci, cerchiobottisti che hanno annichilito ogni ideologia ed interesse pubblico ma ai quali basta una mano di vernice e il beneplacito dell'italiano ipnotizzato da Sanremo, dalla Gruber e da Del Debbio.



Onorevole è un termine che andrebbe sostituito di questi tempi, troppo casto e puro per macchiarsi di tanta oscenità. L'onore è una regola comportamentale, un sentimento che comprende la reputazione, la dignità e l'identità morale di un soggetto, e non può essere fregio di taluni individui. In passato l'onore figurava abbondantemente come un principio guida della società, trovando talvolta un'espressione concreta nella pratica del duello: Ettore, con coraggio e lealtà, non si sottrae allo scontro con Achille, la boxe era la “nobile arte”, uno scontro corpo a corpo, il biblico Sansone con una mascella d'asino uccide mille uomini, il brigante Angelo Duca, sorpreso una sera in una locanda da una truppa regia, seppa difendersi col solo aiuto di una lisca di baccalà essiccata appesa nel locale. Si pensi ancora al rito dell'onore delle armi, un riconoscimento col quale si rendeva ossequio al valore dell'avversario sconfitto. Certo non si vogliono discolorare violenza e ferocia, ma soltanto esaltare un valore signorile autorevole quale l'onore. Oggi nell'arena parlamentare, che pure funge da ring di tanto in tanto, si fa strage con l'uso improprio di subdole armi pseudo-democratiche. Una politica combattuta a suon di rimborsi elettorali illegittimi, menzogne, corruzioni, accordi sottobanco, tv e giornali compiacenti. La parola data diviene quindi inattendibile e fraudolenta perché infido e fedifrago è chi la pronuncia. E si può dire tutto e il contrario di tutto senza subire conseguenze.

Significativa è al riguardo la storia di Tamàr, raccontata nel libro della Genesi. Sposa un primo figlio di Giuda, capofamiglia di una delle dodici stirpi di Israele. Il marito le muore e Giuda le fa sposare il suo secondo figlio, che muore ugualmente. Le promette il terzo, ma non mantiene la parola. Tamàr, quidi, si apposta velata sulla strada e attira il suocero come una

prostituta. Giuda giacerà con lei. A quel punto Tamàr, rimasta incinta, è condannata a morte per adulterio, ma mentre la conducono al fuoco manderà a dire al suocero di essere piena di lui. Giuda, allora, di fronte a tutti, pronuncia la più bella frase che un uomo possa dire a un trasgressore: “Sei più giusta di me”. Si rimangia in pubblico la sentenza di morte riconoscendo alla donna il suo supremo di ottenere gravidanza ed essere madre del popolo d'Israele, nonostante l'inganno. Da Tamàr, poi, passerà la linea del Messia.

Non esiste più gente all'altezza di tanta umiltà e dignità, che sa fermarsi all'avanzare di un valore maggiore, la vita di fronte alla legge per Giuda, l'interesse collettivo di fronte all'ambizione individuale per gli uomini di Stato. Oggi la parola data non porta ripercussioni. L'onore, ad esempio, imporrebbe le dimissioni, la consapevolezza di farsi da parte di fronte ad eventi che deturpano il neutro e incolore contenitore istituzionale. Di diversa opinione Alfano e la Cancellieri! Ancora, non si è ammessi a un pubblico concorso se si hanno carichi pendenti, ma in Parlamento siedono attualmente 3 condannati in via definitiva e 46 indagati: 30 sono del Pdl, 8 del Pd, 7 della Lega Nord, 2 dell'Udc, 1 di Sel e 1 della Lista Monti. Cosicché l'italiano è libero di scegliersi il pregiudicato che preferisce. O tempora, o mores!

Ecco perché il cambiamento deve cominciare dal basso, in primis dall'impostazione di un popolo. E' questo che attribuisce dignità e merito, e si ripercuote poi sui vertici decisionali. E' una crisi di valori quella attuale, ancora prima che economica, in cui dilaga un decadimento morale che finisce col travolgere anche le pubbliche istituzioni. Poi la partecipazione: occorre vivere la crisi come opportunità, come voglia di riprenderci ciò che è nostro e ci è stato tolto, la dignità di un lavoro, la gestione della cosa pubblica, la voglia e la speranza di continuare ad indignarci, l'ambizione di essere cittadini d'onore, degni di essere chiamati tali. Oggi la politica deve essere l'organizzazione democratica di un'ira, volta al coinvolgimento attivo e alla ricerca della vera informazione. Occorre non lasciare che questa rabbia ristagni in ripugnanza, rassegnazione e disaffezione. Questo succede ai vinti.

## CITAZIONI

a cura di R. Malangone

### Perché si dice “dare le perle ai porci”?

Le sacre scritture sono ricche di citazioni entrate a far parte oramai del lessico quotidiano. Nel Vangelo di Matteo (7,6) si legge “Dare le perle ai porci”. Sono parole di Cristo che si inseriscono nel lungo elenco di raccomandazioni ed esortazioni che egli fa ai suoi discepoli e ad una grande folla durante il celebre discorso della montagna. Gesù dirà: “Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino e, rivoltandosi, vi sbranino”.

Oggi la locuzione è utilizzata quale invito a non sprecare le cose di valore, materiali o no, dandole a chi non è in grado di apprezzarle.

## Canti popolari di Acerno

da “Scritti” di Alfonso Potolicchio

### AMORE MIU TE VURRIA VEDERE

Amore miu te vurria vedere  
Cu cchi te spasse e ti diverti l'ore.  
Sacciu cha si' nu poco trapoliere,  
Quanta nne vire l'amore vuo' fare.  
Subbe' nne vire cento la summana,  
Cha tutt'appressu te le ffai venire.  
A chi nu baci e a chi nu baciamani,  
Tutte contente ne le ffai ire.

## FORUM DALLE "STELLE" ALLE STALLE....

di Grazia Salerno

Cari giovani Acernesi questo mese il mio pensiero sull'Agorà è rivolto al Forum dei giovani e all'analisi delle sue attività. Un forum è una realtà che io stessa in prima persona ho vissuto, l'ho visto crescere ed ho potuto ammirare la grande forza di volontà e non solo del gruppo che lo animava.

Stando ai racconti il Forum ha trovato linfa e vita da un gruppo di giovani partiti dal nulla, ma con tanta voglia fare. In tanti anni di frenetica e volenterosa attività ha potuto realizzare negli anni grandi cose per il nostro paese e non solo, è stato capaci di attirare e sensibilizzare sempre più giovani e come tutti sappiamo un grande traguardo è stato sicuramente quello di realizzare la manifestazione "SOGNANDO SOTTO LE STELLE" ma, per chi non lo sapesse il forum non è solo un organizzatore di feste.

Tante sono state le attività del gruppo come ad es.

"serata Telethon (racconta fondi)", "giochi di quartiere", "carnevale", "raccolta abiti e giochi per bambini orfanotrofio", ecc.

Potremmo elencare tante altre iniziative ma il problema non è quello che è stato fatto, perché in passato il forum era attivo sempre. Ma adesso??

Mi chiedo dove sia finito il duro lavoro precedentemente fatto.

Dov'è finito quel sacrificio, quella lotta continua dove l'unico interesse era fare qualcosa di buono per noi!

Io sono tra coloro che non frequento più il forum e questo è sicuramente un errore, ma, frequentare un gruppo dove l'importante non è più "FARE" MA "DIRE E STRADIRE DI TUTTIE TUTTO" a cosa può servire?!?!

Io propongo... perché non metterci tutti insieme, essere costanti, diplomatici e badare all'essenziale invece di continuare a fare una guerra che non porta da nessun'altra parte che alla rovina, impegnandoci a coinvolgere SERIAMENTE TUTTI parlando in giro, e se necessario fare il giro case per case di ogni singolo giovane acernese allo scopo di far conoscere il forum ed integrarlo.

C'è bisogno di insistere. Il forum siamo noi e noi tutti insieme giovani di qualsiasi età dobbiamo contribuire ad ingrandirlo. Dobbiamo amare il forum perché è la nostra voce. Noi tutti insieme possiamo conoscerci meglio, confrontarci formare una grande forza perché ovunque in qualsiasi parte del mondo la più grande forza mai siamo noi: i giovani!!

Iniziamo la rimonta da qui!!

Spero che questo non rimanga un banale articolo ma possa entrare nel cuore di chi tiene alle proprie origini e dare una smossa all'apatia! Yes we can.

## Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno (quarta parte) *di Pasquale Lupo*

E' vero che le strategie manipolative sono di pertinenza dei primati ma esclusivamente l'Uomo ha usato, e utilizza le mani per cambiare il mondo intorno a lui approfittando della disponibilità di oggetti inanimati ... e anche di tutti i viventi dei quali è il dominatore assoluto!

Massaia, Panettiere e Pizzaiolo manipolano la pasta fatta di farina, ottenuta macinando (manipolando)<sup>2</sup> il grano, aggiungendo l'acqua per ottenere ... beh, lascio che l'immaginazione del Lettore, il resto... e tutti noi che maneggiamo e manipoliamo decine di oggetti per altrettanti scopi diversi e imprevedibili, siamo manipolatori! Qui, però, ho premura di portare l'attenzione di chi legge, sulla "manipolazione delle menti altrui". Anche questa, come quella di massaia, fornaio e cuoco, è un'arte, anzi un'Arte! Eh sì, caro Lettore, è l'Arte della Retorica. E' questa un'arte antica che fino al Medio Evo era annoverata tra le Arti Liberali per chi, nel medioevo, voleva accedere alle università dell'epoca, poi, caduta in disuso. E' l'arte della convinzione o della circonvenzione. Detta in termini popolari, è l'arte di proporre e vendere "fregature" impacchettandole con carta colorata o scatole piene zeppe di scritte affascinanti o incomprensibili usando magari una lingua straniera: ideogrammi cinesi, giapponesi o coreani, mentre l'Imbonitore di turno con le "chiacchiere", ne descrive il

"virtuoso" contenuto!

Caro Lettore, però, non tutte le manipolazioni hanno lo scopo di "fregare"; molto utili e, addirittura, di vitale importanza, sono le parole che un Medico, un Insegnante, un Avvocato, Meccanico o un Falegname o un qualunque altro Professionista o Artigiano tenta di proporre quando il Cliente gli illustra un problema da risolvere. Sì, caro lettore, anche in questi casi si tratta di manipolazione e .... Che cosa è, in se stessa, la Cultura o la Religione o la più banale "scuola guida" o un liceo linguistico? Non è forse necessario che la mente di chi apprende dev'essere cambiata con il beneplacito della Volontà del "proprietario", soggetto all'apprendimento? Noi tutti, però, non definiamo la trasformazione delle menti "manipolazione", ma "formazione" o "addestramento"!

Cari concittadini, dunque, non facciamoci fregare dal nome dei programmi manipolativi: diete, terapie, partito politico, religione, culture, metodi, psicoterapie, promesse, eccetera!

Al fine di tutte le "chiacchiere", dette o scritte, rimaniamo tutti con .... Più dubbi di prima!

Allora, mi si potrebbe contestare che il sottoscritto non ha detto nulla di nuovo!

Certo, non ho detto nulla di nuovo perché

nulla di particolare c'è sotto il sole: l'Uomo è lo stesso da centinaia di migliaia di anni e a un certo punto l'unica Novità, noi tutti l'abbiamo crocefissa!

Eppure, ancor prima di Cristo, qualcuno aveva scritto sul frontone del tempio di Delfi, in Grecia: "Uomo, conosci te stesso". Evidentemente, fino a circa duemila anni fa, nessuno ha trovato, neppure il metodo per "conoscere se stessi", ma qualcuno l'ha cercato? Quel "poveraccio" di Diogene è ancora in giro per il mondo alla ricerca dell'Uomo!

Bene, il sottoscritto, visto e considerato, che nessuno si muove, ci sta provando ... ed è partito, qualche anno fa, alla ricerca di se stesso ... A presto per i chiarimenti e i primi risultati.

Note:

1-Sapete, qual è quell'animale che può mangiare tutti gli altri?

La risposta al prossimo articolo, per ora, meditate!

2-In vero l'Uomo usa anche i piedi per fare il vino ma si chiama allo stesso modo anche se sarebbe più corretto dire ... "piedipolazione"! Ovviamente è una battuta; infatti, per "manipulus", termine medievale s'intendeva la quantità di qualcosa che poteva essere presa con le mani prima d'essere lavorata.

## AD ACERNO LE RELIQUIE DI SANTA MARIA GORETTI

Dal 7 al 9 Marzo 2014 nella Parrocchia di Santa Maria degli Angeli di Acerno, saranno esposte alla venerazione del popolo le reliquie di Santa Maria Goretti. L'evento, organizzato dalla Confraternita del Santissimo Sacramento e dal Parroco Don Marco De Sione, offrirà all'intera comunità acernese l'occasione di vivere un forte momento di preghiera, di meditare sulla testimonianza di vita offerto da questa giovane Santa e di riflettere sulle condizioni di violenza sulle donne nel mondo attuale.

All'arrivo dalla Sicilia il pomeriggio del 7 delle reliquie saranno accolte dalla popolazione presso il Villaggio San Francesco e saranno processionalmente accompagnate presso la Chiesa Parrocchiale ove si susseguiranno fino alla domenica momenti di preghiera e di riflessione collettivi e personali. La Comunità si affiderà a Santa Maria Goretti, affinché il suo esempio possa spronare ad un impegno quotidiano teso a costruire un mondo sempre migliore.

Quest'evento religioso quale dono di Dio sarà vissuto con intensa partecipazione dalla Comunità religiosa pronta a raccogliere il messaggio della giovane Santa Maria Goretti che con la sua presenza tra le case e nelle strade del Paese testimonierà che la santità non è un qualcosa di lontano, ma l'obbiettivo di ogni cristiano che si impegna con la propria vita e la propria testimonianza a dire "Sì" a Dio e al progetto che Lui ha su ciascuno.

Nel pomeriggio di sabato sua Ecc.za Mons. Luigi Moretti, Vescovo della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno presiederà la Celebrazione Eucaristica. Dopo la celebrazione conclusiva domenica sera l'urna con le reliquie ripartirà alla del Santuario di Nettuno dedicato alla Santa.

red.



### Spigolando

*... dalla saggezza popolare ...*

**Viàta chera casa addo'  
'nce trase 'na chereca  
rasa.**

## FarmaVita

Hair professional products



Concessionario Campania  
Basilicata - Puglia

## Fratelli Meduri

rivenditore autorizzato Acerno:



ACERNO Via Duomo, 50

**AGORÀ Acerno** (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Isritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:  
Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.  
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli  
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA 

## La nostra banda musicale: i protagonisti



### Annapia Pontiliano

E' nata a Eboli (Sa) il 19.05.1998.

Si iscrive alla scuola di musica con il M° Mario Apadula nel Settembre del 2008 scegliendo il Sax contralto Mib quale strumento musicale. Il 30 Dicembre 2013 fa il suo esordio nella banda musicale dell'Associazione in occasione dell'annuale Concerto di Natale . Frequenta il II anno dell'Istituto I.P.S.I.A. Sebastiano Bartoli di Montella (Av) nella sezione chimica-biologia.

Dopo la maturità ha intenzione di iscriversi a medicina.

Hobby: Ascolto della musica e diversi sports.

### Francesco D'Urso

E' nato a Battipaglia il 12 Luglio 1998.

All'età di 11 anni nel Settembre del 2009 si iscrive al corso musicale dell'Associazione Juppa Vitale tenuto dal M° Mario Apadula scegliendo la tromba in Sib quale strumento musicale.

Il 30 Dicembre 2013 fa il suo esordio nella banda musicale dell'Associazione in occasione dell'annuale Concerto di Natale . Frequenta il II anno dell'Istituto I.T.G. Raffaele Di Palo di Salerno.

Dopo il Diploma di Geometra vorrebbe aprire uno Studio Tecnico e svolgere la professione di Geometra.

Hobby: Ascolto della musica e giocare a calcio.



## Gli strumenti musicali



### Flauto dolce

Il flauto dolce, detto anche flauto dritto, è il flauto più importante nella cultura europea a partire dal Cinquecento fino a circa metà del Settecento; è stato in seguito recuperato e diffuso largamente nel corso del Novecento. Il flauto dolce è uno strumento a imboccatura terminale a fischiello (il becco), ottenuta inserendo un blocco di legno nella parte finale dello strumento. In questo modo si forma una stretta fessura che conduce l'aria direttamente sul bordo di una finestrella laterale. Piccoli flauti simili al flauto dolce, probabilmente di origine asiatica, erano conosciuti e diffusi in Europa già dall'XI secolo. A partire dal 1500 il flauto dolce assunse la sua forma standard, con sette o otto fori d'apertura e un portavoce per il pollice. Il flauto dolce, la cui famiglia comprende taglie dal sopranino al basso, fu utilizzato nell'ambito della musica da camera, ma dal XVII secolo fino alla metà del XVIII secolo anche molte partiture orchestrali prevedevano la presenza del flauto dolce. Il flauto traverso cominciò a prendere il posto del flauto dolce all'interno dell'orchestra intorno alla metà del Settecento. Le taglie più diffuse di flauti dolci sono il contralto, utilizzato per gran parte della musica del periodo barocco e dotato di un'estensione di circa due ottave a partire dal fa' (il fa sopra al do centrale); e il soprano, oggi maggiormente utilizzato in ambito scolastico, e con un'estensione di circa due ottave a partire dal do" (il do sopra al do centrale). La letteratura per flauto dolce comprende alcune pagine assai importanti, come il Quarto concerto brandeburghese di Johann Sebastian Bach, sette concerti per flauto e orchestra di Antonio Vivaldi, e numerose sonate e suite di Georg Philipp Telemann.

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto inviata da: Antonia Cappetta

FERRAMENTA - CASALINGHI

EMPORIO EGM

VERNICI & COLORI

RIVENDITA GAS IN BOMBOLE

Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

PUNTO SNAI

di Armando Malangone

Piazza Vincenzo Freda - 84042 Acerno